

Con la falsificazione dei libri contabili, la società di telecomunicazioni responsabile del più grave scandalo finanziario a Wall Street

# Frodi Usa, storia di un uomo che taceva troppo

Un anno fa il crollo della Worldcom. Tanti i segreti non svelati dell'amministratore delegato Ebbers

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** È caduto qualche giorno fa un anniversario che la Corporate America preferisce dimenticare: era il 25 giugno del 2002 quando il gigante delle telecomunicazioni MciWorldcom ammette di aver falsificato i libri contabili, iscrivendo a bilancio entrate inesistenti per circa 9 miliardi di dollari. È il più grave caso di frode societaria mai registrato in tutta la storia degli Stati Uniti, i revisori si trovano di fronte a un ammanco che è quasi il doppio di quello dello scandalo Enron. Il crollo del titolo a Wall Street manda in fumo una liquidità pari a 175 miliardi di dollari, gettando sul lastrico migliaia di risparmiatori. Migliaia sono anche le lettere di licenziamento con cui il gruppo dirigente cerca di far fronte alla crisi. Quando il tribunale fallimentare decide di mettere la società in amministrazione con-

Prima che la società rivelasse la truffa Ebbers decise di dimettersi. Da allora ha seguito il processo da lontano

”

trollata le istanze dei creditori hanno raggiunto la cifra record di 11 miliardi di dollari.

Gli analisti finanziari si sono a lungo interrogati e a lungo hanno dibattuto su come sia stato possibile che una società delle dimensioni e del prestigio di Worldcom sia potuta crollare dal giorno alla notte come un castello di carte. L'interrogativo più sorprendente però è un altro: come ha fatto Bernard Ebbers a sparire nel nulla? L'uomo che ha sempre avuto il credito del miracolo Worldcom, il capo indiscusso e carismatico della società, tutto lo scandalo lo ha seguito da lontano e con un certo distacco. Sul caso Worldcom molte inchieste sono state aperte sia dalla magistratura che dagli organi di controllo della Borsa, ma nessuna accusa è stata rivolta a Ebbers, nonostante avesse sempre ricoperto contemporaneamente le due massime cariche societarie: quella di presidente e di amministratore delegato. Questo sino a quando tutto andava bene; nel momento in cui diventano di pubblico dominio i trucchi contabili con cui Worldcom gonfiava i propri risultati, Ebbers aveva lasciato la società da due mesi. Le sue dimissioni erano state interpretate negli ambienti finanziari come il frutto di sopravvenute divergenze strategiche tra Ebbers e il consiglio di amministrazione. Alla luce di quanto accaduto, la scelta dei tempi non avrebbe potuto essere più opportuna.



L'ex amministratore delegato della Worldcom, Bernard Ebbers, durante un'udienza in tribunale sul crac dell'azienda

Negli ultimi dodici mesi Ebbers ha mantenuto un profilo bassissimo, come un qualsiasi pensionato che non voglia più sentir parlare d'ufficio, desideroso soltanto di godersi il suo meritato riposo. E come se con le responsabilità avesse abbandonato anche il carattere per cui si era fatto una certa fama. La sua è stata per alcuni aspetti una storia americana esemplare: Ebbers, come si suol dire, è uno che si è fatto da solo. Prima di diventare uno dei protagonisti sul mercato mondiale delle telecomunicazioni, faceva l'allenatore di una squadra sportiva. La svolta inizia quasi per caso con piccoli investimenti in società telefoniche minori, dove subito rivela un certo bernoccolo per gli affari. La sua ossessione è tagliare i costi, e con questa politica ottiene brillanti risultati sotto il profilo della competitività. Il suo terreno di caccia sono sempre aziende di piccole dimensioni e il gigante Worldcom è il frutto di un'incantevole campagna di acquisizioni. La società arriva a contendere il primato del traffico telefonico su lunga distanza ad At&t, mentre si colloca al primo posto assoluto nel mondo nel traffico di dati. Oltre la metà delle informazioni che viaggiano su Internet passa per il circuito di Umet, una divisione Worldcom. Ebbers conquista le copertine di *Fortune* e di *Forbes*, i suoi metodi vengono studiati nelle scuole di formazione aziendale, è il manager per eccellenza, il sim-

bolo del successo negli anni della New Economy. Non parla volentieri della sua vita privata, si sa solo che è profondamente religioso, e in quella pubblica si vanta di parlare senza peli sulla lingua. In azienda esercita un controllo pressoché totale e il concetto di delega è sconosciuto ai suoi collaboratori, persino i più fidati.

Ora non ha più nulla da dire e se proprio non può tacere lascia che a parlare siano i suoi avvocati. La sua posizione è semplice e non ammette replica: mai e poi mai ha sospettato che qualcuno truccasse i bilanci. Le frodi sono state compiute a sua insaputa, se fosse stato al corrente di quanto accadeva, avrebbe preso immediatamente provvedimenti. Non ha nulla da rimproverarsi e non ha rimpianti. Resta solo una questione in sospeso: si era fatto prestare dalla sua società oltre 400 milioni di dollari e non li ha ancora restituiti. Il momento è difficile, bisogna avere pazienza.

Nelle varie udienze ha sempre dichiarato di non essere mai stato al corrente di quello che accadeva

”

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** La tranquillità degli americani è appesa a un filo. Il filo del telefono. Da ieri è entrato in vigore un regolamento nazionale che vieta il «telemarketing», e punisce con una multa di 11 mila dollari i seccatori che chiamano nelle ore dei pasti per vendere i loro prodotti. A furor di popolo, la commissione federale del commercio è intervenuta per difendere i consumatori. La battaglia però è appena cominciata. I venditori imbavagliati hanno annunciato un ricorso alla Corte Suprema, in nome della libertà di parola. Sulla bilancia della giustizia, il diritto costituzionale di rivolgersi al pubblico sarà pesato contro quello di essere lasciati in pace in casa propria.

## Bush in guerra anche contro i venditori telefonici

Il presidente annuncia che saranno colpiti da multe elevate. Ma la categoria si rivolge alla Corte Suprema

Il problema è tanto sentito che il presidente George Bush ha annunciato personalmente il nuovo regolamento, con una dichiarazione nel giardino delle rose della Casa Bianca, sede di eventi che cambiano le sorti del mondo. «Quando gli americani sono seduti a cena - ha detto - oppure quando un genitore legge una storia ai bambini, l'ultima cosa che vuole è sentirsi chiamare al telefono da un estraneo che cerca di vendergli qualcosa.

Perciò abbiamo preso una misura pratica per risolvere il problema».

Il presidente degli Stati Uniti sembra anch'egli un venditore telefonico, tanto era lo zelo con cui illustrava i pregi del regolamento. Ha spiegato che tutti gli americani hanno da ieri la possibilità di registrare, con un paio di clic su internet, il loro numero di telefono sul sito «http://donotcall.gov». Il nome è un programma: vuol dire «non chiamate». I venditori han-

no l'obbligo di controllare almeno ogni tre mesi l'elenco dei numeri da non comporre mai. Questo significa che le prime conseguenze pratiche del regolamento varato in giugno si faranno sentire in ottobre. I seccatori potranno essere denunciati e puniti.

Negli Stati Uniti i venditori telefonici imperverano con 104 milioni di chiamate al giorno, grazie a impianti automatizzati che consentono di bersagliare i consumatori con raffiche di

proposte. L'invasione, l'aggressività, la tenacia di questi seccatori di professione non hanno limiti. Nel Colorado è in corso un processo contro un venditore dell'agenzia «Teleperformances». Mandato al diavolo da un consumatore che gli ha sbattuto il telefono in faccia, lo ha richiamato per minacciarlo: «Come ti permetti? Se provi un'altra volta a interrompermi, vengo a casa tua e ti ammazzo».

Quando la commissione federale

del commercio ha annunciato l'intenzione di dire basta, ha ricevuto nel giro di pochi giorni 60 milioni di telefonate di cittadini entusiasti. Dall'altra parte della barricata potenti gruppi industriali si sono organizzati per resistere. «Non se ne può più - protesta Nicole Haslinger, una casalinga californiana di 32 anni - i venditori mi chiamano a tutte le ore e svegliano il mio bambino di 15 mesi per propor-mi di tutto, da una nuova marca di

pizza precotta a un mutuo per l'acquisto di una seconda casa». John Sturm, presidente della federazione degli editori di giornali, è di tutt'altro parere. «Le regole contro il telemarketing - ha dichiarato - ci impediranno di prendere contatto con potenziali lettori e diffondere la stampa quotidiana».

L'anno prossimo in America ci saranno le elezioni e l'amministrazione Bush, ignorando per una volta gli appelli dei lobbisti, ha usato la mano pesante per imporre un provvedimento immensamente popolare. I 18 milioni di dollari necessari per far rispettare le regole saranno raccolti con una tassa speciale sulle vendite telefoniche. Ma la legge contro i seccatori non sarà uguale per tutti. Gli uffici dei politici potranno continuare impunemente a fare telefonate a raffica, e chiedere voti o soldi per le campagne elettorali.

## L'intervista

**Michael Dorf**

docente alla Columbia University

**Flamina Lubin**

**NEW YORK** La Corte Suprema degli Stati Uniti nel giro di pochi giorni ha emesso tre sentenze che stando agli esperti legali del paese dimostrano un'apertura chiara a voler proteggere i diritti delle minoranze. Il foro costituzionale Usa ha salvato l'*Affirmative Action*, la legge per cui esistono delle corsie preferenziali riservate agli studenti e gli impiegati delle minoranze, ma contemporaneamente ha stabilito che il processo di ammissione degli studenti di colore o ispanici nelle università debba essere più meticoloso, giudicando i candidati non in blocco, ma caso per caso. La Corte Suprema si è espressa in questo modo dopo la denuncia di due studenti bianchi che nell'università di Legge del Michigan (ateneo a numero chiuso) erano stati respinti per favorire studenti di colore molto meno preparati. Due giorni fa la Corte, cambiando totalmente soggetto, ha abrogato una legge del Texas che vietava atti omosessuali anche nella propria casa. Al professore della facoltà di legge della Columbia University, Michael Dorf,

Ora occorre però che le università rivedano il loro metodo di ammissione procedendo per meritocrazia

”

L'esperto di diritti civili: con l'*Affirmative Action*, si riafferma il diritto di corsie preferenziali per i cittadini neri o ispanici

## «La legge americana salva il rispetto per le minoranze»

esperto di diritti civili abbiamo chiesto se è tutto oro quello che luccica visto che i giornali americani hanno preso posizioni diverse in particolare riguardo alle sentenze sull'*Affirmative Action*. «È importante riaffermare la legge sull'*Affirmative Action* e andava chiarito il problema che si è verificato nell'Università del Michigan. È stato fatto e quindi queste decisioni vanno accolte in modo positivo».

**Ma sembra che in qualche modo i due voti siano un po' in contraddizione tra loro?**  
«Non vanno visti in questo modo. Le università che seguono l'*Affirmative Action* per rispettare la legge stabilivano un blocco di posti da riservare agli studenti di colore. Ma questo sistema non funzionava più perché è troppo vecchio. Ora occorre che le università rimodernizzino il loro sistema di ammissione per far rispettare la seconda legge quella cioè che prevede un metodo di ammissione più meticoloso per gli studenti delle minoranze. Per fare questo gli atenei dovranno ampliare gli uffici dove avvengono gli scrutini delle domande e dovranno assumere personale nuovo. Ma le grandi università lo dovranno fare. Tutto il pro-

cesso così sarà più equo».

**Non crede che così entreranno meno studenti che fanno parte delle minoranze?**  
«Non necessariamente una corsia preferenziale per loro esiste, ma deve essere riempita anche da studenti che cominciano a meritarsi. Non è facile per un ragazzo di colore in America avere la stessa educazione scolastica che può avere uno studente bianco».

**E quindi non è semplice parlare di meriti?**  
«Questo è il problema. Il problema sta nel fatto che questa nazione ancora non riesce a garantire una buo-

na educazione scolastica, a partire dai primi anni di scuola, che sia uguale per tutti. Ma le università non c'entrano in questo processo e non possono essere penalizzate da un sistema che fallisce in quella che invece dovrebbe essere una priorità del paese».

**La Columbia University che posizione prenderà?**  
«Quella votata e sicuramente deve rivedere tutto l'apparato logistico del dipartimento delle ammissioni».

**E gli studenti come hanno preso queste sentenze?**  
«I ragazzi sono in vacanza, è quindi non lo so con sicurezza, ma

credo che abbiamo delle opinioni diverse tra quelli d'accordo e tra quelli che considerano la cosa discriminatoria per le minoranze».

**Scusi se insisto, ma forse è in qualche modo discriminatoria?**  
«No, anzi gli studenti di colore in questo modo sono stati portati ad essere considerati quasi al pari degli altri, senza più quel dislivello che c'era prima».

**La Casa Bianca ha commentato dicendo che un giorno si augura che non ci sia più bisogno dell'*Affirmative Action***

perché tutti saranno uguali. Non è così?  
«Un commento politico in teoria giusto, in pratica solo politico. I conservatori al governo hanno spinto la Corte a levare l'*Affirmative Action* già da ora, ma come sarebbe stato possibile, visto il nostro fallimentare sistema scolastico. Ora che la legge è rimasta si sono salvati dicendo che la nazione lotta per la parità».

**La Corte Suprema con sei voti a favore e tre contrari ha abrogato una legge del Texas che vietava atti omosessuali anche nella propria casa. Il suo commento?**  
«Va messo in luce il fatto che i giudici della Corte con queste sentenze che hanno votato sliano guardando al sistema legislativo di altri paesi del mondo. Questa legge sull'omosessualità è basata su una legislazione che è stata adottata in Irlanda. Mentre per l'*Affirmative Action* e il sistema di ammissioni è stato studiato il metodo che si usa in India. Questo è una grande apertura del sistema giuridico della nostra nazione: il cominciare a rifarsi anche al resto del mondo».

La cosa importante è anche che il sistema giuridico Usa comincia a rifarsi a quello del resto del mondo

”

## INTANTO IN AMERICA

**Manipolazione.** Per la seconda volta in meno di un anno, la Casa Bianca ha modificato la bozza di un rapporto stilato dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente a proposito del cambiamento del clima. L'intenzione degli uomini di Bush è decisamente quella di abbondolare l'opinione pubblica Usa. Il rapporto fa riferimento a recenti studi sull'effetto serra secondo cui esso è causato almeno in parte dall'attività umana, minacciando così la salute dell'uomo e gli ecosistemi naturali. La Casa Bianca ha semplicemente censurato con disinvoltura questi riferimenti. Il rapporto è stato pure purificato dai riferimenti ad uno studio del '99 secondo cui la temperatura della crosta terrestre è aumentata in modo esponenziale nell'ultimo decennio come non mai negli ultimi mille anni. Il dato è stato rimpiazzato dalla Casa Bianca con uno studio dell'Istituto Americano per il Petrolio che metteva in dubbio i

**Washington censura dossier sull'ambiente**

risultati dello studio precedente. L'iniziativa della Casa Bianca non è nuova. Già lo scorso settembre un intero capitolo del rapporto sulle tendenze dell'inquinamento atmosferico era stato stralciato.

In passato i dubbi all'interno della comunità scientifica sul cambiamento climatico erano forti, ma negli ultimi anni è stato raggiunto un certo consenso sull'incidenza negativa dell'attività umana per l'effetto serra e sulle sue conseguenze nefaste. Il dibattito tra gli scienziati permane, ma ciò non giustifica i tentativi della Casa Bianca di ingannare i suoi cittadini, manipolando parole e fatti. Piuttosto Bush dovrebbe mantenere la promessa fatta alla comunità internazionale quando ha rifiutato il protocollo di Kyoto due anni fa: quella di proporre una strategia alternativa. Stiamo ancor aspettando.

Aldo Civico

**più Unità  
meno falsità**

**Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie**

**Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina**